

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 23-24



2016-2017 | Napoli



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 23-24

2016-2017 Napoli

Progetto grafico e impaginazione

Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Interno di coppa attica con Apollo e il corvo (da Grimal 1992)
(rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Matteo D'Acunto, Fabrizio Pesando

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuzzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Emanuele Greco, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1, Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS, RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

MAURO MENICETTI, “The Flag Raising on Iwo Jima”. Motivi iconografici antichi e moderni per la celebre foto di Joe Rosenthal	p.	9
VINCENZO BELLELLI, L’arco e la faretra. Nuove ipotesi su una lastra dipinta da Cerveteri	»	21
LUCA CERCHIAI, Il <i>logos</i> delle origini orientali degli Etruschi: breve appunto sull’immaginario visuale	»	55
ANTONELLA MASSANOVA, Pontecagnano: lo scavo della strada in proprietà Negri (1966-1967). Nuove evidenze dell’abitato di età orientalizzante	»	65
MASSIMO CULTRARO – ALESSANDRO PACE, Un cratere scomparso, dei disegni ritrovati. Nuovi dati sull’autorappresentazione delle <i>élites</i> indigene della Sicilia centro-meridionale	»	109
LUCA BASILE, Osservazioni sul repertorio vascolare in argilla grezza da <i>Pithekoussai</i> e Cuma in età arcaica: tradizioni e modelli di riferimento a confronto	»	137
FRANCESCO MARCATTILI, Afroditi “Nere” e tombe di etère: per un’indagine su Volupia e Acca Larentia	»	163
GIUSEPPE LEPORE, Il defunto-eroe: riflessioni sulla privatizzazione del “rituale omerico” in età ellenistica	»	177
ENRICO ANGELO STANCO, Il teatro romano di <i>Allifae</i>	»	199
GIOVANNI BORRIELLO, Le ceramiche ingobbiate dall’abitato antico di Cuma	»	245
ROBERTA DE VITA, Peregrini e forestieri dall’Oriente greco: l’uso della lingua greca a Puteoli	»	261
GIUSEPPE CAMODECA – UMBERTO SOLDOVIERI, Un’inedita dedica puteolana in esametri a <i>Naeratius Scopus</i> , v. c., <i>consularis Campaniae</i> , e un anonimo poeta di tardo IV secolo	»	277
<i>Rassegne e recensioni</i>		
CINZIA VISMARA, recensione di <i>Rirha: site antique et médiéval du Maroc</i> . I. <i>Cadre historique et géographique général</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 ; II. <i>Période maurétannienne (Ve siècle av. J.-C. – 40 ap. J.C.)</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016, III. <i>Période romaine (40 ap. J.-C. fin du IIIe siècle ap. J.-C.)</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 ; IV. <i>Période médiévale et islamique</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016	»	289
<i>Abstracts</i> degli articoli	»	297

IL DEFUNTO-EROE: RIFLESSIONI SULLA PRIVATIZZAZIONE DEL “RITUALE OMERICO” IN ETÀ ELLENISTICA

Giuseppe Lepore

Premessa

Dalla metà del IV sec. a.C. con l'avvento al potere di Filippo II e della dinastia argeade si assiste alla scenografica realizzazione di imponenti roghi funebri, che citano e imitano, con tutta evidenza, il costume funerario definito “omerico”: questo antico sistema semantico, da sempre praticato nel mondo greco, viene rivitalizzato e rifunzionalizzato dalla corte macedone con l'esplicita finalità di alludere con sempre maggiore forza al tema dell'“eroizzazione” del defunto¹.

Il rituale “omerico” prevede, infatti, un complesso trattamento del corpo del defunto, dalla distruzione su una grande pira alla ricomposizione all'interno di un'urna funeraria: il rituale è descritto dettagliatamente nei libri XXIII e XXIV dell'Iliade e XXIV dell'Odissea, a proposito dei funerali di Patroclo e Ettore e poi di Achille, ed è riservato esclusivamente ad eroi morti sul campo di battaglia. Il corpo di Patroclo, infatti, è lavato e unto con grasso e miele, è vestito e arricchito con tutti i suoi ornamenti personali e posto sulla sommità di un'enorme catasta di legna². Carcasse di buoi e di montoni e anfore ricolme di grasso e di miele vengono disposte tutt'intorno alla pira, mentre quattro cavalli, due cani e dodici nobili Troiani vengono gettati sui bordi della pira (Fig. 1).

All'alba del giorno seguente Achille ordina di spegnere il fuoco (che è durato tutta la notte), facen-

dovi versare vino: le ossa saranno ben riconoscibili perché sono quelle disposte al centro esatto della pira. Le ossa, unte nel grasso e avvolte in un panno di lino, sono deposte in un'urna d'oro. Successivamente viene eretto un grande tumulo che andrà a ricoprire sia il luogo del rogo sia il luogo di deposizione nel terreno dell'urna. Trattamento analogo subirà Achille.

In sintesi gli elementi dal maggiore valore simbolico del rituale sono il fuoco (che distrugge), il vino (che spegne), il sacrificio (sia di animali sia di prigionieri), il tumulo (che segna il luogo dell'eroizzazione e che dà inizio al culto dell'eroe), i giochi funebri³.

In età ellenistica assistiamo ad una importante ripresa di questa “tradizione”, come appare evidente sia dalla documentazione archeologica sia dalle fonti scritte. Il funerale di Efestione ricordato da Plutarco è un esempio eloquente⁴: (dopo la morte) “*giunse ad Ammone un responso dell'oracolo che raccomandava di onorare Efestione e di fargli sacrifici come ad un eroe. Per dimenticare quel dolore Alessandro ricorse alla guerra e come se andasse a caccia di uomini sottomise le tribù dei Cossei e fece uccidere tutti i giovani che erano in età di combattere. Questa strage ebbe nome di “sacrificio funebre per Efestione”*. Lo scavo del grande tumulo di Vergina, al di là del dibattito ancora in corso sull'identificazione precisa dei personaggi sepolti, costituisce la prova archeologica di quanto attestato dalle fonti scritte⁵: tra gli elementi più significativi del

¹ Per un quadro generale si rimanda a Vlachou 2012, con bibl. Si vedano anche, per l'età ellenistica, Balducci 2017 e Eadem 2017a.

² Il. XXIII 110 sgg. (Patroclo), XXIV 777 sgg. (Ettore). Od. XXIV 43 sgg. (Achille).

³ Sul tema dell'eroizzazione in genere si rimanda a Ekroth 2002 e Idem 2015, con bibl. Cfr. anche Contursi 2017.

⁴ Plut. Vita di Alessandro, 72.

⁵ Per la tesi che vede nel tumulo di Vergina la sepoltura di Filip-



Fig. 1 - Canosa: cratere apulo del Pittore di Dario col sacrificio dei prigionieri troiani durante il funerale di Patroclo (Napoli, Museo Nazionale, 340 a.C. ca.)

“nuovo” rituale quale si viene strutturando in età ellenistica possiamo ricordare la forma stessa della tomba sotterranea (a camera, con facciata dipinta e copertura a volta), i programmi decorativi e pittorici dal preciso valore simbolico, la deposizione del defunto all’interno di urne d’oro, l’utilizzo di corone funerarie, la presenza di un cospicuo corredo, quasi tutto in metallo, correlato all’*aretè* guerriera (armi, corazza), all’utilizzo del vino (vasellame da simposio) e altro ancora⁶.

La pratica dell’eroizzazione del defunto, dunque, riservata in epoca arcaica e classica principalmente ai caduti in guerra, ai fondatori di città e agli uomini di stato con particolari benemeritenze⁷, durante l’età ellenistica diventa, con gli opportuni adattamenti e grazie al “nuovo” modello costituito dalla dinastia macedone, decisamente comune, estesa alle nuove aristocrazie dominanti che, attraverso l’*imitatio Alexandri*, tendono a legittimare il loro potere, diventando, in seconda istanza, il modello per le classi medie.

Questo modello si diffonde rapidamente in tutto il mondo mediterraneo, con una particolare concen-

po II si rimanda a Andronicos 1984; cfr. però anche Rebaudo 2017 e Arena 2013.

⁶ Probabilmente, come si vedrà meglio in seguito, le armi e il simposio sembrano costituire i due “poli” tematici principali del nuovo messaggio funerario: ovviamente la recezione del “modello omerico” non sarà stata né univoca né automatica, ma avrà comportato numerosi adattamenti e rifunzionalizzazioni che sono ancora da indagare a livello archeologico.

⁷ Arrington 2015. Ovviamente l’utilizzo del cd. “rituale omerico” rappresenta, in ultima analisi, uno dei procedimenti messi in pratica nel mondo greco per conferire al defunto -all’interno di una élite dominante- un qualche tipo di “immortalità”: Cerchiai - d’Agostino *et alii* 2012-2013, in part. p. 88.

trazione della documentazione tra Magna Grecia e Sicilia, aree che precocemente sono venute a diretto contatto con la cultura macedone⁸: a Taranto, Egnaia, Canosa, Napoli, Poseidonia, Cuma, nel corso del IV e del III sec. a.C., l’influenza dei modelli macedoni si avverte esplicitamente nelle tipologie tombali, caratterizzate dalla diffusione delle tombe a camera ipogea di dimensioni monumentali (con inumazioni su *klinai*), e nella decorazione pittorica, in cui si moltiplicano le tematiche che sottolineano le virtù militari del defunto (fregi d’armi, cavalieri, battaglie) e nell’utilizzo della pratica incineratoria. Anche i corredi presentano, rispetto all’età classica, una maggiore ricchezza: vi è infatti un netto incremento nel numero e nella qualità del vasellame, delle terrecotte, delle oreficerie e di tutti gli oggetti ormai sentiti come necessari per la “buona morte” ellenistica.

Seguire lo sviluppo e la diffusione di queste pratiche soprattutto in ambito privato sarà lo scopo di questo articolo che, muovendo dall’ambiente epirota (oggetto di recenti ricerche da parte dell’Università di Bologna), trova riscontro al tema dell’eroizzazione del defunto in diverse aree del mondo ellenistico, mettendo a fuoco uno dei temi condivisi di questa nuova fase di età ellenistica nel momento in cui si sta affacciando il nuovo potere romano. L’analisi dei contesti funerari sembra particolarmente efficace a questo proposito, anche in virtù della particolare conformazione del sepolcro: la tomba, infatti, è un contesto “chiuso” e altamente simbolico in cui ogni oggetto è frutto di un’attenta selezione, in modo da veicolare un preciso messaggio per chi resta⁹. E questo messaggio, utilizzato dapprima solo dalla classe egemone, diventa ben presto un patrimonio condiviso anche nei livelli medi della società, come vedremo nella documentazione di *Phoinike*. Qui, inoltre, la documentazione è particolarmente interessante anche a causa della quasi totale assenza di elementi figurati: il vassel-

⁸ La Magna Grecia e la Sicilia, anche grazie allo spostamento degli eserciti (si pensi ad esempio ad Alessandro il Molosso dapprima -350 a.C.- e a Pirro poi alle sue campagne tra il 278 e il 276 a.C.) è possibile documentare contatti diretti tra il mondo macedone e quello italico e insulare: si vedano gli Atti dei Convegni di Studi sulla Magna Grecia *Magna Grecia, Epiro e Macedonia* (XXIV, Taranto 1985) e *La Magna Grecia tra Pirro e Annibale* (CII, Taranto 2012).

⁹ d’Agostino 1985.



Fig. 2 - *Phoinike*, tomba 23: tomba a incinerazione entro tumulo circolare



Fig. 3 - *Phoinike*, tomba 23: particolare della cista dopo l'apertura

lame di corredo è tutto a vernice nera o in ceramica comune e solo in rarissimi casi presenta un'immagine. In questa società che sembra fare uno scarso uso di immagini è possibile forse analizzare il messaggio attraverso la selezione e la forma stessa degli oggetti dei corredi, che evidentemente si "caricano" di un significato simbolico correlato alla forma, alla funzione e al contesto¹⁰.

Un contesto dall'Epiro (Phoinike)

Il punto di partenza sarà costituito dalla documentazione offerta dai recenti scavi nella necropoli ellenistica di *Phoinike* (in Epiro, attuale Albania meridionale)¹¹: qui due gruppi di tombe, riferibili ad età ellenistica, ci permettono di valutare la ricezione del modello regale macedone in ambito privato e in condizioni di medio benessere.

Le tombe più antiche si riferiscono alla fine del IV sec. a.C. e si dispongono all'interno dell'area indagata insieme alle sepolture che utilizzano il rito inumatorio. Non è questa la sede per dilungarsi sulle motivazioni della scelta di un rituale rispetto all'altro: le due possibilità coesistono in tutte le epoche e tale scelta andrà indagata alla luce di parametri diversi¹².

La tomba 23, singola e mai riutilizzata in epoche successive, costituisce un ottimo punto di partenza, anche in virtù del suo collegamento (sicuramente significativo) ad un ulteriore tumulo circolare, più grande ma meno conservato¹³ (Fig. 2-3).

¹⁰ Sono questi i tre elementi base che vanno considerati nell'analisi degli oggetti del corredo: Bats - d'Agostino 1999. È anche probabile che nel rituale del funerale entrassero anche altri elementi che non lasciano traccia archeologica: canti, preghiere, fiori, tessuti e, in ultima analisi, la presenza numerosa dei famigliari e degli altri cittadini: Frisone 2008 e Nizzo 2017.

¹¹ Gli scavi a *Phoinike* sono condotti, dal 2000, dall'Università di Bologna all'interno della Missione Archeologica Italiana in Albania, finanziata dal MAECI e in collaborazione con l'Istituto Archeologico Albanese di Tirana. Sulla necropoli ellenistica si rimanda a *Phoinike I-VI*.

¹² Oltre alle ovvie (e non dimostrabili) credenze personali, possiamo immaginare che entrino in gioco tradizioni locali oppure di clan oppure ancora di famiglia.

¹³ Tutti i dettagli tecnici di questa sepoltura e del vicino grande tumulo sono in Lepore - Muka 2018. Il fatto che la tomba 23 non sia più stata riutilizzata non è di poco conto: sono moltissime le tombe, infatti, che vengono riutilizzate per lungo tempo (arrivando a contenere fino a quasi venti individui tra l'età ellenistica e quella romana). Nel caso della tomba 23, invece, i dati sono certi e riferibili ad un solo individuo.



Fig. 4 - *Phoinike*, tomba 23: disegno ricostruttivo della pelike-cinerario (a sinistra) e immagine della *pelike*-corredo a destra

Si tratta di una tomba a cassa lapidea quadrata, larga 1 m e profonda 1 metro, delimitata da un circolo di grosse pietre e coperta da tumulo, molto probabilmente completato da una stele lapidea (trovata in giacitura secondaria)¹⁴. Il corredo era molto semplice: i resti dell'incinerato (un individuo maschile, di età adulta) erano deposti entro una pelike in ceramica comune (con tracce di policromia), chiusa da un coperchio, sempre in ceramica comune (Fig. 4).

Sul collo del cineraio era collocata una corona funeraria, composta da bacche, corimbi e grappoli d'uva in argilla dorata (Fig. 5).

L'unico oggetto di corredo, che pertanto si "carica" di un particolare significato simbolico, è costituito da un'altra *pelike*, questa volta a vernice nera, con corpo baccellato (v. fig. 6).

L'apparente semplicità del corredo della tomba di *Phoinike* non contrasta con la sua importanza a livello sociale: la corona funeraria ne è una chiara conferma, anche se in versione più "economica" rispetto alle corone auree delle tombe macedoni: qui le bacche e i corimbi sono in terracotta dorata, serrate da fili di bronzo ad un'asta di piombo. La *stephane*, comunque, certifica la volontà di inserire

¹⁴ Diverse stele riferibili a questo complesso tumulare, infatti, sono state rinvenute in giacitura secondaria: fatte a pezzi e reimpiagate nella vicina tomba 19, a inumazione che a distanza di poco tempo (siamo nella seconda metà del III sec. a.C.), distrugge e "annulla" tutto il complesso tumulare: Lepore - Muka 2018. Non è possibile attribuire con certezza una stele alla sepoltura 23, ma è certo che sia una delle sei spezzate riutilizzate nella sepoltura successiva.



Fig. 5 - *Phoinike*, tomba 23: *stephane* con bacche di terracotta dorata e dettaglio dei grappoli d’uva

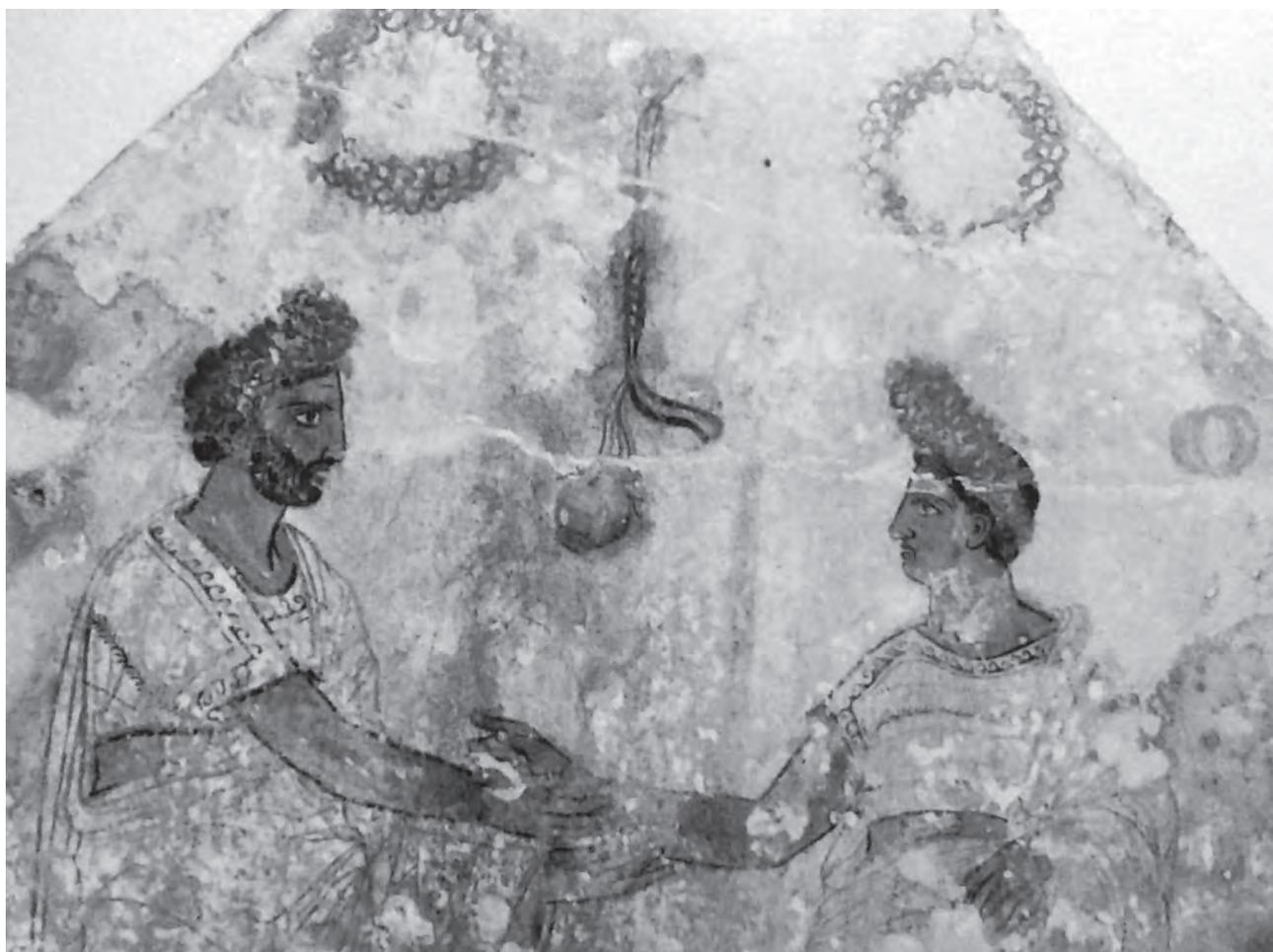


Fig. 6 - *Poseidonia*, tomba a camera in località Spinazzo, parete di fondo: il defunto è accolto da un antenato (fine IV-inizi III sec. a.C.) (Paestum, Museo Archeologico Nazionale)

il defunto in una dimensione religiosa ed “eroica”, in cui la presenza di grappoli d’uva rende esplicita l’allusione a Dioniso e alla sua funzione salvifica all’interno del rituale funerario. L’assenza del fogliame poi, nell’esemplare di *Phoinike*, rende pro-

babile il completamento con foglie reali, che al momento è possibile solo ipotizzare sulla base dei confronti¹⁵: una nota pittura funeraria pestana ci aiuta

¹⁵ Si veda ad esempio la corona n. 21 del Catalogo del Museo



Fig. 7 - Taranto, tomba 31 da Via Tirrenia: hydria in bronzo con corona funeraria (da D'Amicis 1994)

valutare meglio l'utilizzo della *stephane* in un contesto funerario analogo, mentre in un cinerario da Taranto, collocabile nel medesimo orizzonte cronologico, la corona è disposta direttamente sul collo, attestando una sorta di identificazione tra il vaso e il corpo distrutto dal fuoco¹⁶ (Fig. 6,7).

Sembra dunque di potersi intravedere una volontà di restituire una forma (di qualche tipo) al corpo che è stato distrutto dal fuoco: si tratta di un tema affascinante che andrebbe meglio approfondito¹⁷, ma che sembra trovare un qualche riscontro nell'utilizzo, molto ben attestato a *Phoinike* (e in numerosi altri centri dell'Epiro) di rappresentare una corona funeraria direttamente nella parte superiore della stele. Un esempio proveniente da *Phoinike* sembra particolarmente significativo: la stele, molto sem-

Nazionale di Napoli: Masiello 1985 pp. 91-92 (tipo II D).

¹⁶ La pittura di *Poseidonia* è quella della tomba 11 della necropoli di Spinazzo (parete di fondo), per cui si rimanda a Baldassarre – Pontrandolfo – Rouveret - Salvadori 2002, in part. pp. 40-45, mentre per l'incinerazione da Taranto cfr. Maruggi 1994 p. 83: la tomba 31 scavata nel 1959 in Via Tirrenia ha restituito un pozzetto contenente un'hydria in bronzo utilizzata come cinerario, recante sul collo una corona in foglie di bronzo e bacche di terracotta dorata. Il contesto è datato alla seconda metà del IV sec. a.C.

¹⁷ Il problema compare già all'inizio dell'età del Ferro, in concomitanza con le prime incinerazioni che, se da una parte evitano la "corruzione" del corpo purificandolo col fuoco, dall'altra pongono il problema della scomparsa del defunto: Cerchiai - d'Agostino *et alii* 2012-2013, in part. p. 88.

plice con coronamento a cimasa, reca una rappresentazione di una corona di foglie di quercia (allusione allo *Zeus Dodoneios?*), aperta proprio sulla parte frontale, mentre il nome del defunto doveva essere dipinto al di sotto (Fig. 8).

Il messaggio, in questo modo, sarà stato ancor più evidente e non più limitato alle cerimonie che si svolgevano prima della chiusura della tomba (quando la comunità aveva l'ultima occasione di assimilare le "comunicazioni" che avvenivano durante il funerale): tutti i cittadini potevano osservare il *sema* che, in questo modo, diventa anche *mnema*¹⁸.

Tonando alla tomba 23, l'oggetto che forse acquisisce la maggior pregnanza simbolica è proprio la pelike, selezionata, evidentemente, sia come contenitore per le ceneri del defunto sia come corredo. La scelta, evidentemente consapevole, del contenitore rimanda ad un uso condiviso nella società contemporanea e, probabilmente, ad una profonda convinzione del defunto che con questo "messaggio" intende comunicarci una sua certezza¹⁹. La pelike è, nella sostanza, un'anfora, anche se permangono dubbi sul reale utilizzo di questa forma ceramica²⁰: lo stesso Ateneo la ricorda come "la forma del vaso era inizialmente simile a quella delle Panatenaiche, nel tempo in cui aveva il nome di pelike; più tardi assunse la forma di una brocca da vino (*oinochoe*)..."²¹. Comunque, la grande diffusione di questa forma come cinerario, sia in ambito epirota sia in Magna Grecia, ci autorizza a tentare una connessione con la modalità eroica di ascendenza omerica, anche se non siamo per nulla certi del grado di consapevolezza con cui potesse avvenire questa selezione. Sempre a proposito del funerale di Achille Omero dice²²: "...al diciottesimo giorno ti demmo fuoco e intorno a te molti / agnelli uccidemmo, ben grassi e bovi corna lunate / ...poi,

¹⁸ Si tratta per lo più di corone di ulivo e di quercia, allusione quest'ultima a Zeus Naios di Dodona, il santuario più noto dell'Epiro.

¹⁹ Bats - d'Agostino 1999. Probabilmente anche la forma stessa del vaso potrebbe richiamare la forma umana e "risarcire" il defunto della perdita del corpo: la *stephane* sul collo potrebbe essere un indizio in proposito.

²⁰ Sulla *pelike* cfr. Sparkes 1991, p. 85, Lippolis 1994a pp. 262-263 e da ultimo Gamberini 2016, in part. pp. 74-78. Non siamo certi sulla reale funzione: poteva contenere acqua, olio, profumi oppure vino? V. anche Shapiro 1997, pp. 63-70 e Vidale 2002, in part. 132-133.

²¹ Aten. Deipn. XI, 494f e 495d.

²² Od. XXIV, 63-95.

quando t'ebbe consunto la fiamma d'Efesto / all'alba raccoglievamo le bianche ossa tue, Achille / in puro vino e unguento; e ci diede la madre / un'anfora d'oro: di Dioniso, disse / ch'era dono...”. Omero utilizza esplicitamente il termine *αμφοιφορηα* e soprattutto esplicita che è un *Διωνυσιοιο δε δωρον*: il riferimento al mondo del vino e alla sua simbologia ci conduce immediatamente ai piccoli grappoli d'uva dorati inseriti nella corona di *Phoinike*. Chi meglio della divinità che muore e rinasce può rappresentare un modello di riferimento per la salvezza individuale?

La volontà di eroizzazione del defunto sembra precisarsi ancor meglio nelle tombe di età successiva, riferibili cronologicamente alla fine del III, ma soprattutto al corso del II sec. a.C., con una interessante “radicalizzazione” del messaggio simbolico in connessione con l'arrivo dei romani sull'altra sponda dell'Adriatico. Appare in questa fase, infatti, una nuova tipologia di tombe (non attestata prima): si tratta di tombe di medie dimensioni (1 x 1 m) con copertura a volta, quasi sempre in laterizi legati con malta di argilla (per facilitare le successive riaperture), con all'interno una *kline* in muratura (intonacata e dipinta) e una *trapeza* (talvolta circolare, più spesso quadrata).

L'esempio migliore è la tomba 37, sia per la cura nell'esecuzione (conserva infatti tracce di una decorazione dipinta) sia per la ricchezza del messaggio simbolico del corredo²³ (Fig. 9, 10).

La tomba, contenente tre individui e databile tra il II e la prima metà del I sec. a.C., è stata interpretata come una piccola tomba di famiglia o di un piccolo gruppo collegato da interessi o pratiche comuni²⁴. Sulla *kline*, infatti, erano depositi tre cinerari,

²³ Sulla tomba 37 si rimanda a Lepore - Muka 2018, in part. pp. 65-67. All'interno della cassa, poi, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di intonaco bianco con una decorazione ad onde correnti (verso sinistra) di colore rosso: è irresistibile la tentazione di individuare in questa decorazione una connessione col mare e con le sue relazioni con la morte ben evidenti nelle tombe etrusche: Pizzirani 2014. Se si potesse dimostrare che tale decorazione correva in origine al di sopra del piano della *kline*, potremmo avere un indizio della volontà di immaginare i cinerari collocati all'interno di un “simbolico mare”.

²⁴ A conferma dell'ipotesi che si tratti di una tomba di famiglia sono state programmate analisi di tipo antropologico, con tentativo di estrazione del DNA antico. In attesa dei risultati delle indagini archeometriche si ritiene opportuno avanzare questa ipotesi

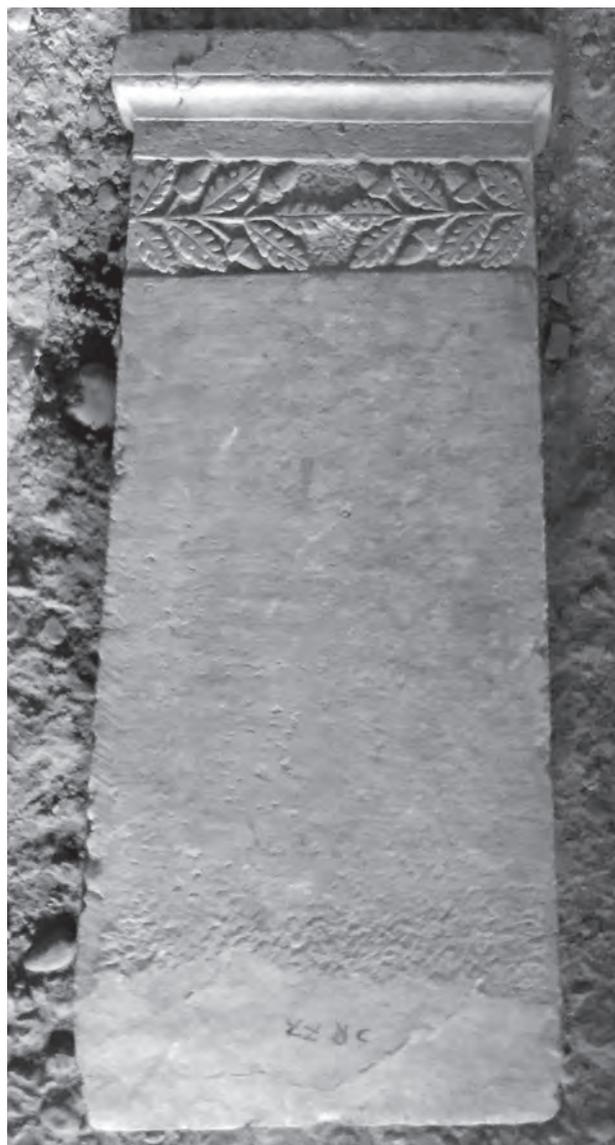


Fig. 8 - *Phoinike*, stele con *stephane* (Saranda, Magazzini Missione Archeologica italo-albanese)

collocati, con buona probabilità, in momenti differenti (la volta era predisposta per inserimenti successivi²⁵): due chytrai e uno stamnos contenevano, rispettivamente, un maschio adulto, un secondo individuo adulto di sesso purtroppo non determinabile e un terzo individuo adulto, di sesso probabilmente femminile²⁶. La posizione di rinvenimento dei cinerari ha permesso di ipotizzare una relazione delle due chytrai con almeno due oggetti di ferro

sulla base dell'unitarietà del contesto e della coerenza cronologica degli oggetti depositi, collocabili entro un ristretto lasso di tempo (tra il corso del II e la prima metà del I sec. a.C.).

²⁵ I mattoni ad arco della volta, infatti, erano legati con malta di argilla per facilitare le successive riaperture.

²⁶ Le analisi antropologiche sono state condotte da Licia Usai: Lepore - Muka 2018, in part. pp. 239-272.



Fig. 9 - *Phoinike*, tomba 37: dettaglio della copertura a volta di mattoni



Fig. 10 - *Phoinike*, tomba 37: l'interno della cassa con *kline* e *trapeza* in muratura intonacata e dipinta

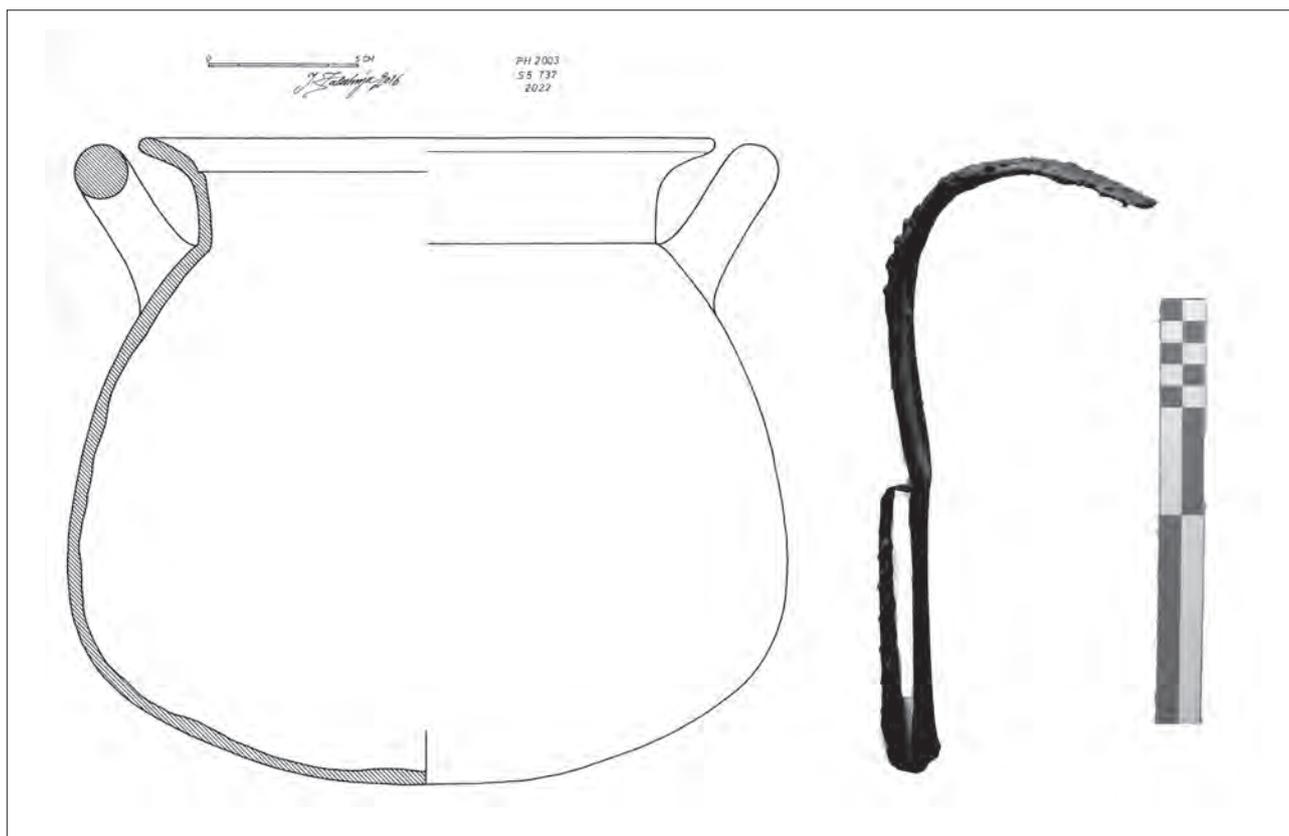


Fig. 11 - Phoinike, tomba 37: prima incinerazione maschile (entro chytra)

(uno strigile e una punta di lancia, deposti accanto ai suddetti contenitori). Il resto del corredo doveva essere collocato sulla *trapeza*, anche se è stato rinvenuto in giacitura secondaria al di sotto di essa: gli oggetti, purtroppo non riferibili con precisione a nessuna deposizione (o ad una pratica funeraria condotta al momento della riapertura della tomba) hanno restituito un piccolo “set” da simposio (un’anforetta, quattro vasi potori e due lagynoi), una lucerna, una pisside, un balsamario) e tre foglie in lamina d’oro, che andremo ad analizzare di seguito.

Il primo individuo incinerato era contenuto entro una chytra, un contenitore di norma destinato alla cottura dei cibi, ma che potrebbe caricarsi anch’esso di valenze simboliche: all’interno i resti combusti di un maschio adulto, cui viene associato, come corredo esterno, uno strigile in ferro con manico sagomato a clava nodosa. L’allusione a Eracle è evidente, unitamente al significato intrinseco dello strigile, su cui torneremo (Fig. 11).

Anche il secondo incinerato era contenuto entro una chytra: si tratta di un individuo adulto, di sesso

purtroppo non determinabile, che però viene associato ad una punta di lancia in ferro. La scelta simbolica è differente e sembra rimandare piuttosto all’*areté* guerriera (Fig. 12).

Il terzo incinerato era deposto entro uno stamnos: si tratta di un individuo di sesso femminile, con un corredo non precisabile con certezza. Anche questa forma ceramica, destinata probabilmente a contenere il vino puro, potrebbe caricarsi di interessanti valenze simboliche, su cui avremo modo di tornare (Fig. 13).

Tutti gli altri elementi del corredo, poi, non sono attribuibili con certezza a uno dei tre incinerati: resta comunque il valore simbolico della “comunicazione” in generale. Al corredo “comune”, infatti, appartiene un “set” da simposio²⁷: un’anforetta,

²⁷ Come si è già detto, non c’è certezza che questi oggetti non possano riferirsi a pratiche funerarie condotte al momento della chiusura della tomba. Tuttavia, la posizione di giacitura (sul fondo della cassa) e l’analisi del cotesto nel suo insieme fanno propendere piuttosto per una collocazione di questi manufatti quale “corredo” funzionale ad un messaggio più generale, che intende “ribadire” la potenza vitalizzante del vino. Ovviamente è impossibile tentare un’associazione con le singole deposizioni: tutti gli incine-

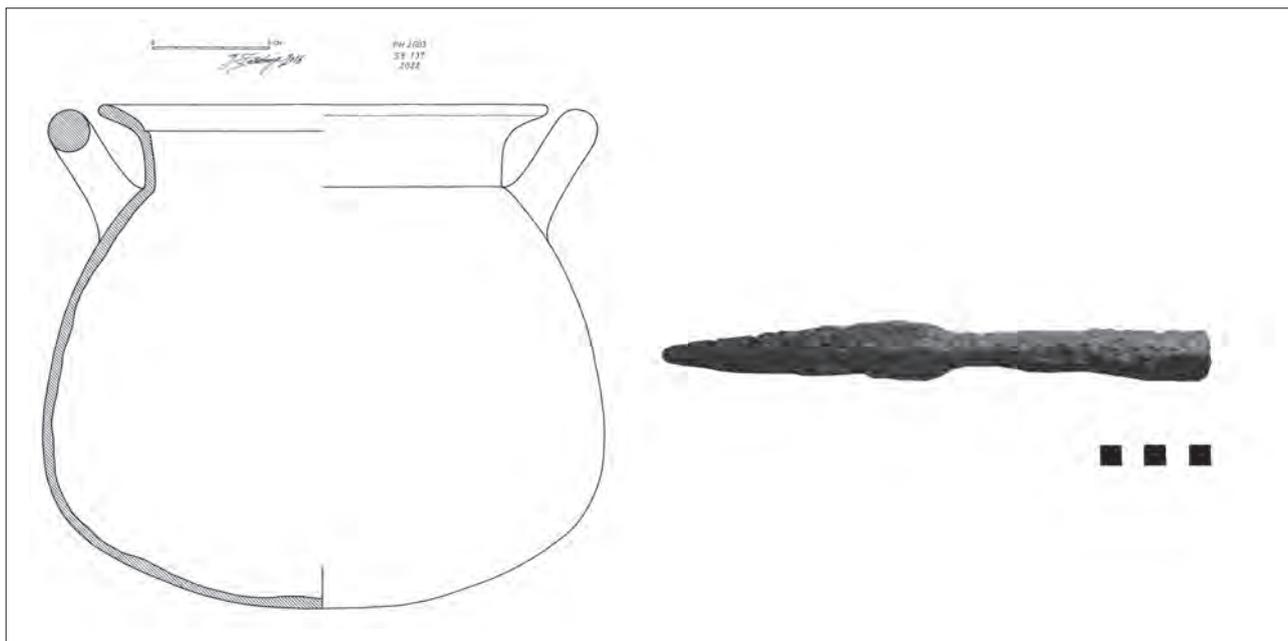


Fig. 12 - *Phoinike*, tomba 37: seconda incinerazione maschile (entro chytra)

quattro vasi potori e due lagynoi. Tutti elementi che rimandano, con grande evidenza, al consumo del vino come strumento per esorcizzare la morte attraverso l'esperienza dell'ebbrezza²⁸. Si tratta di una scelta molto ben attestata nel mondo greco dalla più grande antichità, che viene rifunzionalizzata anche in età ellenistica, caricandosi di nuovi e più espliciti messaggi (Fig. 14).

Solo due oggetti sembrano alludere ad un ambito tematico diverso: alla cura del corpo-bellezza (forse femminile?) sembrano far riferimento un piccolo balsamario a vernice nera e una pisside in ceramica comune, mentre una lucerna ribadisce la necessità di un "supplemento" di luce, oltre a far parte, con buona probabilità, del rituale funerario al momento della chiusura della tomba.

Anche in questa "tomba di famiglia", dunque, cronologicamente riferibile ad un momento più avanzato della precedente (tra il II e la metà del I sec. a.C.), ogni oggetto selezionato sembra alludere al tema dell'eroizzazione del defunto, anche attraverso un riferimento ancora più esplicito al tema del "defunto al banchetto".

rati, probabilmente, condividevano questo riferimento alla pratica del bere comune.

²⁸ Cerchiai 2011 e Cerchiai - Cuzzo 2016. Cfr. anche Catoni 2009.

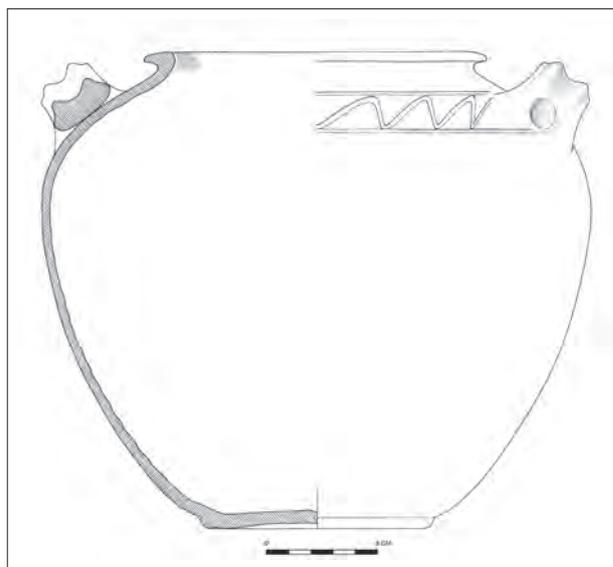


Fig. 13 - *Phoinike*, tomba 37: incinerazione femminile (entro stamnos)

Innanzitutto, la tipologia tombale utilizzata per queste tombe fa riferimento (in piccolo) al modello macedone, dove sono attestate tombe monumentali a camera, con copertura a volta e interno dipinto; sul fondo della camera una (o più) *klinai* fanno da base per deposizioni, mentre una *trapeza* è destinata agli oggetti del corredo e a quelli utilizzati durante il rituale funerario. Gli esempi sono innumerevoli e sono distribuiti dalla Macedonia alla Tracia, in tutta la Grecia del nord. Qui basti ricordare la Tom-

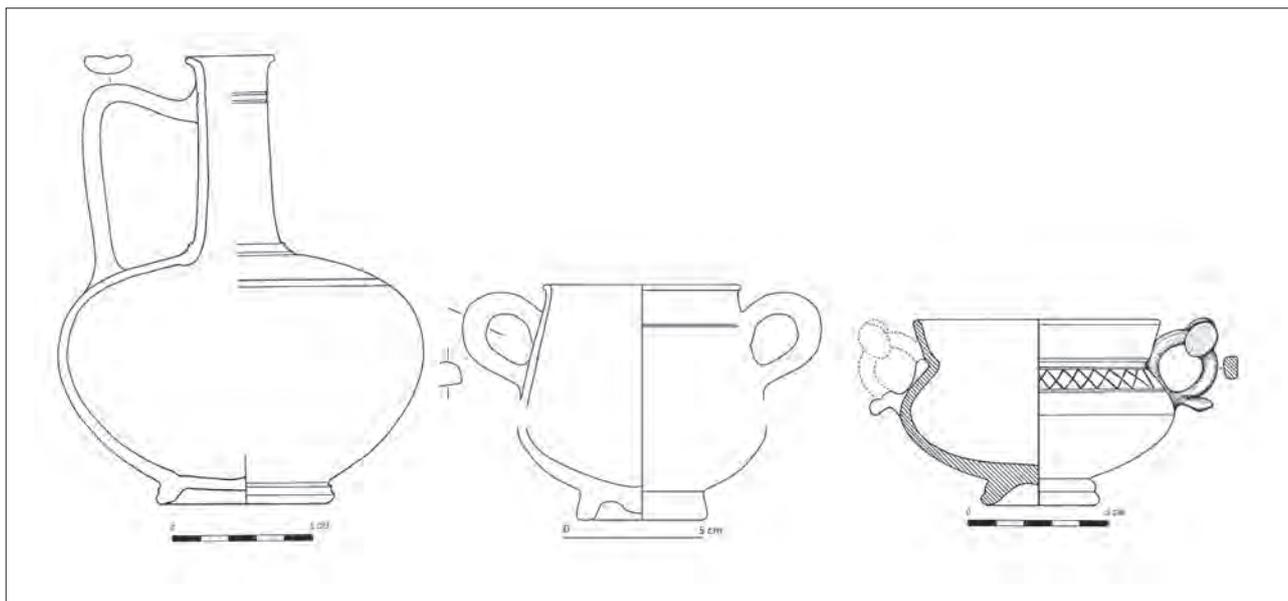


Fig. 14 - *Phoinike*, tomba 37: “set” da simposio



Fig. 15 - Eretria, tomba degli Eroti (da Martin Pruvot-Reber, Theurillat 2010)



Fig. 16 - Taranto, tomba di Via Plateia (Maruggi 1994)

ba degli Eroti ad Eretria, databile al III sec. a.C.²⁹ (Fig. 15).

Tale tipologia tombale è ben attestata anche in Magna Grecia, dall’*Apulia* alla Campania: ricordiamo qui solo un esempio da Taranto (città tra l’altro strettamente collegata col mondo epirota): la tomba a camera 1 da via Plateia 39 scavata nel 1952,

presenta una forma quadrata (3 x 3 m, con un’altezza di 2,5 m) e una volta a botte; sul fondo una *kline* con mensa intonacata e dipinta³⁰ (Fig. 16).

Anche la *kline* e la *trapeza* della tomba 37 di *Phoinike*, costruite in muratura e poi rivestite di intonaco dipinto, possono rappresentare un’allusione al tema del “defunto a banchetto”, secondo uno

²⁹ Sulla tomba degli Eroti si rimanda a Martin Pruvot – Reber - Theurillat 2010.

³⁰ Maruggi 1994 p. 83 e fig. 61 (tomba a camera tipo III 3-4); p. 91 n. 77.



Fig. 17 - Thessaloniki, Tomba di Aghios Athanasios (da Tsimbidou-Avloniti 2005)

schema distintivo dapprima degli eroi e di alcune divinità, che trovano la più efficace rappresentazione, ancora una volta, in pittura³¹. Il fregio dipinto della facciata della tomba di Aghios Athanasios a Tessaloniki fornisce una ambientazione a quanto finora detto, completando il discorso con gli oggetti dell'arredo, le stoffe e una serie di personaggi³² (Fig. 17): la pittura rappresenta una precisa "scenografia" in cui il defunto è immaginato sdraiato a banchetto insieme ai suoi "compagni", mentre, incoronato, consuma vino e mette in mostra servitori, arredi e vasellame prezioso e tutto quanto -esposto sulle *trapezai*- può ribadire il suo status sociale.

Il ricorso alla simbologia del consumo del vino e della pratica del simposio è, come si è detto, estremamente antica e articolata³³: il tema, infatti, correlato alla sfera del culto dionisiaco, attraversa tutta la storia greca, caricandosi, di volta in volta, di connotazioni politiche e sociali sempre diverse. In età ellenistica, ovviamente, il tema viene acquisito dalle *élites* dominanti macedoni e esportato nell'intero bacino del Mediterraneo, con nuove specificità, ora connesse sempre più strettamente alla sfera individuale. Questo modello iconografico è rintracciabile in diversi luoghi del mondo ellenistico, che spesso sono entrati in diretto contatto col mondo macedone e che comunque tra III e II sec. a.C., entrano a far parte di quel "network ellenistico" che informa di sé una buona parte del Mediterraneo³⁴. Tra III e I sec.



Fig. 18 - Lilibeo, edicola funeraria con defunto a banchetto (Palermo, Museo "A. Salinas") (da Portale 2011)

a.C. anche la Sicilia offre numerosi esempi (e particolarmente significativi) sia in rilievo sia in pittura (Acrai, Centuripe, Lilibeo e Siracusa) (Fig. 18).

I casi sicelioti, ricchi di dettagli e di spunti di riflessione, attestano con certezza la volontà di identificazione tra defunto ed eroe, anche grazie alle testimonianze epigrafiche che ricordano anche i termini *agathos* o *agathos daimon* a conferma della natura benefica e "demoniaca" dei personaggi rap-

³¹ Sull'iconografia del defunto a banchetto ("Totenmahl" nella terminologia tedesca) si rimanda a Portale 2011 e *Eadem* 2012.

³² Sulla tomba di Aghios Athanasios a Thessaloniki cfr. Tsimbidou-Avloniti 2005. Cfr. anche D'Onofrio 2016.

³³ Per l'età arcaica si rimanda a Cerchiai 2011, con bibl.

³⁴ Lippolis 2017.



Fig. 19 - *Phoinike*, tomba 22: cinerari affiancati sulla *kline*

presentati³⁵: si tratterebbe dunque dell’eroizzazione dei capostipiti effettuate dai discendenti delle singole famiglie aristocratiche.

In questo senso si spiega meglio la presenza, spesso ridondante, all’interno del corredo della tomba in esame (ma in realtà in tutte quelle indagate) del cd. “set da simposio”: anche se non è possibile ricondurre il singolo oggetto all’una o all’altra deposizione, gli oggetti per contenere, versare e bere il vino costituiscono la “citazione” più evidente del mondo del simposio, oltre a costituire una testimonianza della ricchezza del defunto e della sua adesione ad un modello culturale condiviso³⁶.

³⁵ Portale 2012.

³⁶ Non sarà inutile ricordare che il rituale del consumo del vino sulla tomba e della deposizione degli oggetti del corredo costituiva un momento ben preciso e limitato nel tempo (finché la tomba era aperta, prima del seppellimento). Tutto il resto doveva essere affidato alla memoria di chi restava.

Di grande interesse è, poi, anche l’associazione degli “eroi” su una stessa *kline*, ben documentata nel modello pittorico di Aghios Athanasios e poi nei rilievi funerari siciliani: tale condivisione implica una “familiarità” che ben si coniuga con l’ideologia aristocratica in cui le nuove classi dominanti di età ellenistica si riconoscono³⁷. Nella trasfigurazione simbolica che troviamo a *Phoinike*, probabilmente più semplificata e allusiva, i singoli membri della “famiglia” (rappresentati dai cinerari) vengono associati sulla medesima *kline*, all’interno di un simbolico banchetto che durerà per l’eternità (Fig. 19, 20).

Qualche ulteriore considerazione si può fare anche in merito ai nuovi cinerari che vengono adottati in questa fase cronologica: la pelike, così ben atte-

³⁷ Sull’utilizzo della *kline* in generale si rimanda a Baughan 2013.



Fig. 20 - Siracusa, rilievo funerario con defunti affiancato sulla stessa *kline* (da Portale 2011)

stata nel periodo precedente, è del tutto scomparsa. Ora tutte le incinerazioni sono collocate entro chytrai e stamnoi in ceramica comune: si tratta di forme semplici, con poche velleità decorative (talvolta presentano alcune fasce rosse, talaltra un motivo a onda inciso sulla spalla³⁸). Se la forma è semplice, probabilmente il valore simbolico è più profondo e complesso.

Per gli uomini sono state scelte due chytrai, mentre per la donna uno stamnos. Partiamo da quest'ultima forma: come bene ha evidenziato la Isler-Kerényi, la forma dello stamnos si carica, già dall'età arcaica, di una forte valenza simbolica, spesso collegata proprio col mondo femminile. Si tratta infatti di un contenitore destinato a contenere il vino puro, risultato di una "trasformazione" che per noi è la fermentazione, ma che per gli antichi era

assimilabile all'azione "magica" di Dioniso stesso³⁹. Alcune raffigurazioni su stamnoi lenaici ci mostrano appunto le donne addette al culto durante le feste Lenee mentre attingono vino da uno stamnos (Fig. 21):

E il caso di *Phoinike* sembra confermare la valenza "femminile": le analisi antropologiche, infatti, confermano la presenza di un individuo femminile adulto all'interno dell'unico stamnos della tomba 37⁴⁰.

E dunque "trasformazione" sarà la chiave di lettura (forse neanche l'unica) nella scelta del cinerario. I due individui di sesso maschile sono stati depositi all'interno di una chytra: anche in questo contenitore (certamente destinato alla cucina) avviene una trasformazione: la cottura del cibo, infatti, comporta un importante di cambiamento di stato, che permette la sopravvivenza dell'uomo e magari

³⁸ Sorge spontanea la domanda se anche in questo caso il motivo a onda costituisca una citazione del mare con le relative connessioni alla morte già suggerite a proposito della decorazione dipinta ad onda corrente all'interno della cassa (v. nota 23).

³⁹ Isler-Kerényi 2009. Cfr. anche Baldoni 2011.

⁴⁰ Lepore - Muka 2018, 239-272.

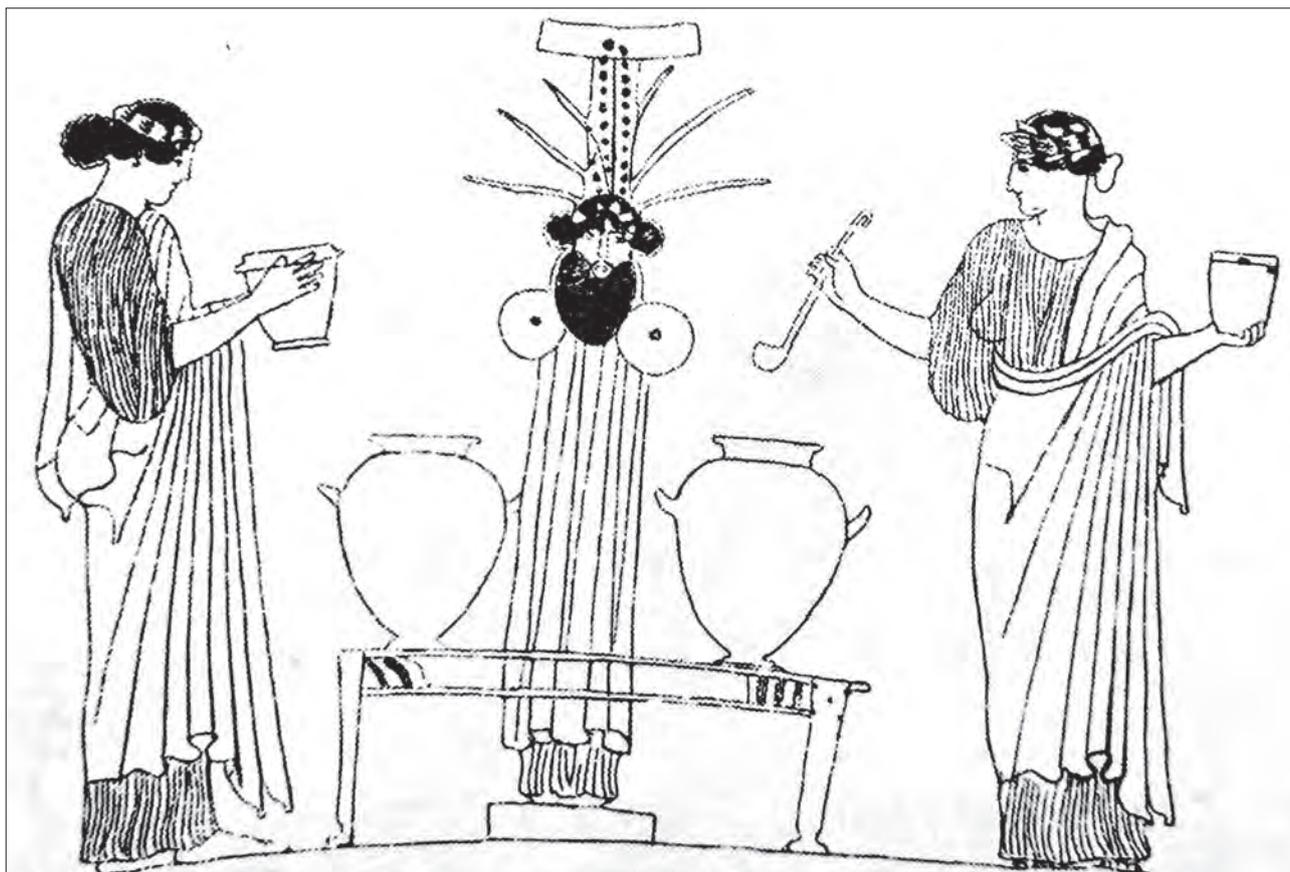


Fig. 21 - *Stamnos* lenaico con donne che attingono vino da *stamnoi* (Londra, British Museum) (da Kerényi 1976)



Fig. 22 - *Hydria* attica da Vulci (Pittore di Copenhagen) - 470 a.C. ca. London British Museum (da Galasso 2015)

la sua trasformazione in qualcos'altro. Ed è in particolare la bollitura che, avvenendo in contenitori semplici come questi, potrebbe suggerire diverse e appassionanti suggestioni da approfondire: Nazarena Valenza Mele ha già proposto una lettura simile a proposito del contenitore-simbolo dedicato alla bollitura: il lebete⁴¹. E subito vengono in mente i noti miti collegati alla bollitura (e alla speranza di una nuova vita dopo la morte): i terrificanti miti di Pelope e di Medea alludono comunque ad una speranza di vita dopo la morte, ancorché raggiunta attraverso la magia⁴² (Fig. 22). E dunque il discorso simbolico sotteso alla scelta del cinerario può essere amplificato dalle immagini (nel caso di contenitori dipinti) oppure ribadito e precisato da altri elementi del corredo che ci possono aiutare nell'interpretazione complessiva.

È il caso, a *Phoinike*, degli oggetti in ferro che vengono deposti, in posizione enfatica, in relazione

⁴¹ Valenza Mele 1982.

⁴² Sul mito di Medea cfr. da ultima Galasso 2015.



Fig. 23 - Poseidonia, tomba 58 necropoli di Andriuolo (Paestum, Museo Archeologico Nazionale)

ai due cinerari (forse entrambi maschili) allineati sulla *kline*⁴³: uno strigile e una punta di lancia. Sono ulteriori indicatori selezionati per “completare” il messaggio: lo strigile allude di norma al mondo della palestra e, più in generale, all’educazione. Nel nostro caso esiste una connotazione che lo qualifica in maniera ancora più evidente nel suo contesto escatologico: il manico sagomato a clava richiama direttamente Eracle, il dio che conquista la salvezza con la propria virtù e che dunque completa la connotazione funeraria dell’insieme: anche il defunto ha dovuto affrontare, con virtù, molte prove, che lo condurranno con certezza ad una speranza dopo la morte. Lo stesso Eracle dovrà morire per ottenere l’accesso all’Olimpo.

Parimenti la punta di lancia in ferro allude al mondo guerriero e alle virtù militari del defunto, connotandolo come “guerriero” e come “vittorio-

⁴³ In realtà le due chytrai, come si è detto, contengono sicuramente i resti di un maschio la prima e i resti di un individuo adulto (di sesso non determinabile con certezza), la seconda: i due elementi di corredo, comunque, rendono altamente probabile l’ipotesi che si tratti di due maschi.

so”. Ancora una volta uno sguardo alle contemporanee tombe di Poseidonia può essere di grande aiuto: il caso della tomba 58 di Andriuolo è quanto mai eloquente⁴⁴ (Fig. 23).

Il valore identitario delle armi e il carisma connesso al possesso delle medesime sono ampiamente attestate da Omero in poi. In età ellenistica sono ben note le raffigurazioni di armi, appese, ammucchiate, esposte e soprattutto dipinte nei contesti funerari come simbolo di *areté*⁴⁵. Molto spesso poi le armi sono presenti anche come corredo del defunto illustre che così si configura come un eroe, che viene accolto tra gli antenati.

Anche gli altri oggetti deposti nella tomba 37 di *Phoinike* (non riferibili, come si è detto ad una delle tre deposizioni), possono integrare il discorso fin qui costruito: la pisside e il balsamario, infatti, oggetti per la cura del corpo, possono alludere al mondo del ginnasio e in qualche modo completare il discorso generale di una famiglia “educata alla maniera greca”.

Più difficile determinare il valore della lucerna rinvenuta all’interno della tomba: questi oggetti, diffusissimi in ambito funerario possono rappresentare un “supplemento di luce”, rimandando ad un ambito simbolico coerente con la sequenza lucevita oppure possono anche essere stati utilizzati durante il rituale del corteo funebre e della chiusura della tomba (che di norma di doveva svolgere all’alba o al tramonto): non è il nostro caso in quanto il beccuccio non reca tracce di annerimento per l’uso.

Gli ultimi oggetti rinvenuti nella tomba, infine, possono ribadire quanto finora esposto: le tre foglie d’oro, anche in virtù del materiale prezioso in cui sono ricavate, potrebbero alludere all’eroizzazione del defunto, anche se non è certo il riferimento ad un’unica corona funeraria. La presenza di piccoli fori, infatti, farebbe piuttosto immaginare la pertinenza ad un tessuto oppure ad una corona vegetale, di cui potrebbero rappresentare gli inserti preziosi. E’ anche singolare che siano state rinvenute solo tre foglie e che le deposizioni sono appunto tre: che si tratti di una *pars pro toto* per una corona “classica”? Al momento non abbiamo una risposta e, a complicare la situazione, permane anche il dubbio sul rico-

⁴⁴ Pontrandolfo - Rouveret 1992, in part. pp. 336-337 e figg. a pp. 149-153,

⁴⁵ Portale 2012.

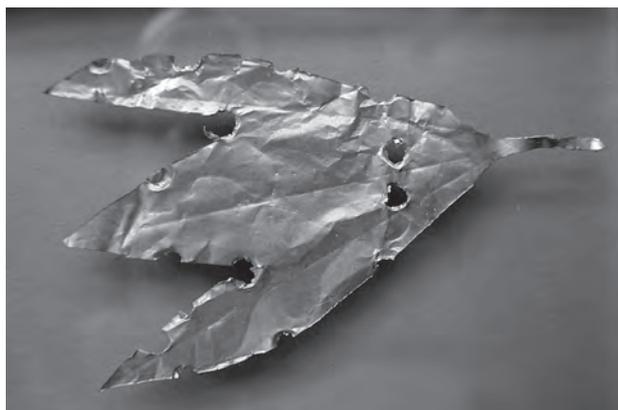


Fig. 24 - *Phoinike*, tomba 37: foglia in lamina d'oro

noscimento del tipo di foglia: non è chiaro se siano foglie di mirto⁴⁶ oppure edera oppure quercia particolarmente stilizzata⁴⁷. In ogni caso l'oggetto costituisce in sé una allusione ad un ambito culturale: Afrodite, Dioniso oppure Zeus⁴⁸ (Fig. 24).

La “privatizzazione” del modello omerico

Molto resta da fare e queste brevi note vogliono solo suggerire alcuni spunti di riflessione, per condurre un'analisi integrata dei contesti funerari⁴⁹: come si è detto essi rappresentano sempre un insieme chiuso e assolutamente simbolico. Nessun elemento può essere considerato estraneo o casuale: al massimo si possono immaginare usi di tipo locale o addirittura familiare, per noi difficilissimi da decodificare. E' dunque da rigettare quella tendenza, ancora troppo presente nelle pubblicazioni dei contesti funerari, alla “selezione” dei pezzi ritenuti di maggior pregio (estetico o storico), presentati avulsi dal contesto oppure la tendenza alla semplice classificazione, che non rende merito alla profonda (e sofferta) scelta effettuata da una famiglia al momento della scomparsa di un suo componente.

A livello storico più generale si assiste, tra IV e III sec., alla definizione (che spesso è una “riattiva-

zione”) di un sistema di valori condivisi che ogni élite locale “mette in scena”, per rinsaldare la propria identità e il proprio senso di appartenenza. E il riferimento principale non può che essere, ancora una volta, nelle pratiche greche del simposio, del ginnasio e della virtù guerresca.

Ma i tempi sono cambiati e la società (e con essa l'economia e la politica) non sono più quelle che avevano determinato la nascita e l'utilizzo di quelle pratiche in età arcaica e poi classica. Tuttavia un fattore nuovo sembra unificare tutte queste scelte simboliche: nel corso del III e del II sec. a.C. Roma porta a compimento una ben nota opera di conquista (e dunque di pacificazione) di ampie aree del Mediterraneo, che ora possono continuare uno sviluppo che spesso era stato “frenato” da contrasti interni e da divisioni locali⁵⁰. Sempre più spesso, infatti, vediamo l'accentuarsi del valore simbolico della “greccità”: da *Phoinike* a tanti centri dell'Epiro, che sotto il protettorato romano iniziano una fase di poderoso sviluppo, ma anche in Sicilia, dove è ancora più evidente e ridondante l'allusione alle pratiche greche del banchetto e del ginnasio⁵¹. Questa *koiné* culturale contribuisce alla definizione identitaria e allo sfoggio di quella che sarà definita dalla classe romana più conservatrice *asiatica luxuria*⁵².

In ogni caso questo nuovo linguaggio attestato in ambito funerario, che muove -non sappiamo con quale grado di consapevolezza- dal cd. “modello omerico” - è perfettamente comprensibile in buona parte del contemporaneo mediterraneo ellenistico e ci presenta un mondo di immagini, di rilievi oppure di oggetti (caricati di significato simbolico) che ribadiscono le “virtù” del perfetto cittadino “ellenistico”: cavaliere, generoso padrone di casa dal tenore di vita aristocratico, simposiasta ed educato “alla greca” nell'ambito del ginnasio. Ogni elemento sottolinea e amplifica l'eccellenza del defunto, assimilandolo ad un eroe e facendo idealmente della sua tomba un *heroon*, anche se in miniatura. La stele, poi, in molti casi richiama l'inquadratura architettonica di un *naiskos*, molto ben attestato nella

⁴⁶ Si veda ad esempio la corona n. 26 del catalogo del Museo Nazionale (tipo IV B: a foglie di mirto raggruppate): Masiello 1985 pp. 95-96.

⁴⁷ Nava - Osanna - De Faveri 2007 pp. 257-266.

⁴⁸ Sarà un caso che le foglie sono tre per tre incinerati?

⁴⁹ Lo stesso tipo di analisi andrebbe condotta sulle inumazioni, ad esempio, in cui certamente la “carica simbolica” sarà di pari intensità.

⁵⁰ Si veda, in generale, la recente miscellanea pubblicata nelle Monografie di “Thiasos” (*L'Architettura greca in Occidente nel III sec. a.C.*) (Caliò - Des Courtils 2011).

⁵¹ Osanna 2012 e Lippolis 2017. Cfr. anche Portale 2017 per una panoramica sulla Sicilia.

⁵² Marcattili 2011.

ceramica apula a figure rosse e nell'architettura reale a Taranto⁵³.

Il messaggio che si ricava dal contesto funerario, dunque, non deve rispecchiare necessariamente la realtà, anzi: il defunto, anzi, viene "rappresentato" durante il funerale, secondo modalità costruite dalla comunità dei vivi che non esita anche a distorcere la realtà a vantaggio di una identità ideologicamente costruita⁵⁴. In questo modo le connotazioni guerriere oppure educative non si collegavano alla realtà dei fatti, ma all'immagine che i familiari volevano dare del defunto, nell'ottica di una continuità familiare e di ruolo all'interno della società.

In questo contesto familiare anche la figura femminile potrebbe "condividere" una porzione di questa virtù eroica (cosa che non doveva avvenire nel rituale tradizionale di età arcaica), magari nella funzione di custode dell'*oikos* e dunque della continuità stessa della casata⁵⁵.

Ecco il perché la citazione di divinità che "promettono la salvezza" (Dioniso e Eracle soprattutto) e che contribuiscono a definire l'aspetto salvifico dei nuovi contesti funerari ellenistici in cui il defunto-eroe "trionfa" simbolicamente in ambito domestico, alla presenza di una nuova "corte", fatta di famigliari e servi.

⁵³ Lippolis 2007.

⁵⁴ Arena 2013, con bibl.

⁵⁵ Anche questo rappresenta un tema interessante e complesso, che andrebbe meglio approfondito alla luce delle più recenti acquisizioni archeologiche. Non tutti, infatti, sono d'accordo sull'estensione del modello eroico al mondo femminile: basti ricordare la distinzione recentemente proposta da B. d'Agostino nel caso dell'incinerazione femminile della t. 111 di Monte Vetrano, per la quale (ma il contesto è riferibile al terzo quarto dell'VIII sec. a.C.) tende ad escludere la nozione di eroizzazione a vantaggio di "un procedimento mirante a conferire l'immortalità": Cerchiai - d'Agostino *et alii* 2012-2013, in part. p. 88. Cfr. anche, per epoche più recenti, Aristodemou 2014.

Abbreviazioni bibliografiche

- Andronicos 1984 = M. Andronicos, *The royal tombs*, Athens 1984
- Arena 2013 = E. Arena, 'Alessandro IV e la tomba III del "Grande Tumulo" di Verghina. Per un riesame storico', in *Athenaeum* 101.1, 2013, pp. 71-101
- Aristodemou 2014 = G. Aristodemou, 'Representations of women and children in roman banquet scenes', in *Datazione dei monumenti lapidei e criteri utilizzati per la determinazione cronologica* (Atti del XII Colloquio Internazionale sull'arte romana delle Province, Pola 2011), Pula 2014, pp. 123-128
- Arrington 2015 = N. Arrington, *Ashes, images, and memories: the presence of the war dead in Fifth-Century Athens*, Oxford 2015
- Baldassarre – Pontrandolfo – Rouveret - Salvadori 2002 = I. Baldassarre - A. Pontrandolfo - A. Rouveret - M. Salvadori, *Pittura romana. Dall'ellenismo al tardo antico*, Milano 2002
- Baldoni 2011 = V. Baldoni, 'Stamnos attico a figure nere da una tomba tardo-arcaica di Marzabotto', in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis* (Quaderni di Antenor, 20), Roma 2011, pp. 93-103
- Balducci 2017 = B. Balducci, 'Dall'Eubea alla Macedonia, dalla Macedonia alla Magna Grecia. Alcune riflessioni sui roghi funebri nel mondo greco', in A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a c.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum 7-9 settembre 2016), Paestum 2017, pp. 795-804
- Balducci 2017a = B. Balducci, 'I roghi funebri regali di Vergina', in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Preatti del II Convegno Internazionale di Studi, Paestum 28-30 settembre 2017), Paestum 2017, p. 44
- Bats- d'Agostino 1999 = M. Bats - B. d'Agostino, 'Le vase céramique grec dans ses espaces: l'habitat, la tombe', in M.-Ch. Villanueva Puig - F. Lissarague - P. Rouillard - A. Rouveret (éds.), *Céramique et peinture grecques. Modes d'emploi* (Actes du Colloque International, École du Louvre, 26-28 avril 1995), Paris 1999, pp. 75-90
- Baughan 2013 = E. Baughan, *Couhed in Death. Klinai and identity in Anatolia and beyond*, Richmond 2003 (University of Wisconsin)
- Caliò - Des Courtils 2011 = L. Caliò - J. Des Courtils (a c.), *L'Architettura greca in Occidente nel III sec. a.C.*, Thiasos, Monografie 8, 2011
- Catoni 2009 = M. L. Catoni, *Bere vino puro. Immagini del simposio*, Milano 2009
- Cerchiai 2011 = L. Cerchiai, 'Culti dionisiaci e rituali funerari tra poleis magnogreche e comunità pannelliche', in *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia* (Atti del Quarantunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 24-28 settembre 2009), Taranto 2011, pp. 483-514
- Cerchiai - Cuozzo 2016 = L. Cerchiai - M. Cuozzo, 'Tra Pithecusa e Pontecagnano: il consumo del vino nel rituale funebre tra Greci, Etruschi e indigeni', in G. M. Di Nocera - A. Guidi - A. Zifferero (a c.), *Archeotipico: l'archeologia come strumento per la ricostruzione del paesaggio e dell'alimentazione antica* (Atti del Convegno, Viterbo 16 ottobre 2015) («Rivista di Storia dell'agricoltura» LVI 1/2 (giugno-dicembre 2016) pp. 195-207
- Cerchiai - d'Agostino et alii 2012-2013 = L. Cerchiai - B. d'Agostino - C. Pellegrino - C. Tronchetti - M. Parasole - L. Bondioli - A. Sperduti, 'Monte Vetrano (Salerno) tra Oriente e Occidente. A proposito delle tombe 74 e 111', in *Aion*, n.s. 19-20, 2012-2013, pp. 73-108
- Contursi 2017 = P. Contursi, 'La tomba e l'eroe. Spazi di culto e forme rituali', in A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a c.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum 7-9 settembre 2016), Paestum 2017, pp. 785-794
- D'Amicis 1994 = A. D'Amicis, 'I sistemi rituali: l'incinerazione', in E. Lippolis (a c.), *Catalogo del Museo Nazionale di Taranto III, I. Taranto la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto 1994, pp. 149-173

- d'Agostino 1985 = B. d'Agostino, 'Società dei vivi, comunità dei morti un rapporto difficile', in *Dialoghi di Archeologia* n.s. I, 1985, pp. 47-58
- d'Agostino 1996 = B. d'Agostino, 'Le necropoli e i rituali della morte', in S. Settis (a c.), *I Greci. Storia, cultura, arte e società. 2. Una storia greca I. Formazione*, Torino 1996, pp. 435-470
- D'Onofrio 2016 = A. M. D'Onofrio, 'La Tomba III di Aghios Athanasios e il valore semantico dell'incarnato', in *Ostraka*, XXV, 2016. 1, pp. 5-17
- Ekroth 2002 = G. Ekroth, *The sacrificial rituals of greek hero-cult*, Liège 2002
- Ekroth 2015 = G. Ekroth, 'Heroes: living or dead?', in E. Eidinow, J. Kindt (eds), *The Oxford handbook of ancient greek religion*, Oxford 2015, pp. 383-396
- Frisone 2008 = F. Frisone, 'Non fiori ma...animali e piante nei rituali funerari del ondo greco visti attraverso le fonti epigrafiche e letterarie', in F. D'Andria, J. De Grossi Mazzorin, G. Fiorentino, *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro* (Atti del Seminario di Bioarcheologia, Cavallino 28-28 giugno 2002), Bari 2008, pp. 111-125
- Galasso 2015 = S. Galasso, 'Pittura vascolare, mito e teatro: l'immagine di Medea tra VII e IV secolo a.C.', in G. Bordignon (a c.), *Scene dal mito. Iconologia del dramma antico* (Engramma, 4), Rimini 2015, pp. 275-383
- Gamberini 2016 = A. Gamberini, *Ceramiche fini ellenistiche da Phoinike: forme, produzioni e commerci* (Scavi di Phoinike, serie monografica, 2), Bologna 2016
- Graepler 1994 = D. Graepler, 'Corredi funerari con terrecotte figurate', in E. Lippolis (a c.), *Catalogo del Museo Nazionale di Taranto III, 1. Taranto la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto 1994, pp. 283-299
- Isler-Kerényi 2009 = C. Isler-Kerényi, 'Retour au stamnos attique: quelques réflexions sur sur l'usage et le repertoire', in *Metis*, n.s. 7, 2009, pp. 75-89
- Hempel - Mattioli 1994 = K. G. Hempel - B. Mattioli, 'Contesti tombali di età ellenistica: elementi per una cronologia assoluta', in E. Lippolis (a c.), *Catalogo del Museo Nazionale di Taranto III, 1. Taranto la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto 1994, pp. 355-390
- Lepore - Muka 2018 = G. Lepore - B. Muka, *La necropoli meridionale. Le tombe di età ellenistica e romana* (Scavi di Phoinike, serie monografica, 3), Bologna 2018
- Lippolis 1994 = E. Lippolis, 'La tipologia dei semata', in E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale di Taranto III, 1. Taranto la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto 1994, pp. 109-128
- Lippolis 1994a = E. Lippolis, 'La necropoli ellenistica: problemi di classificazione e cronologia dei materiali', in E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale di Taranto III, 1. Taranto la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto 1994, pp. 239-281
- Lippolis 2007 = E. Lippolis, 'Tipologie e significati del monumento funerario nella città ellenistica. Lo sviluppo del naiskos', in C.G. Malacrino, E. Sorbo (a c.), *Architetti, Architettura e città nel Mediterraneo orientale ellenistico* (Venezia, 10-11 giugno 2005), Milano 2007, pp. 80-100
- Lippolis 2017 = E. Lippolis, *L'architettura di III sec. a.C.*, in L. M. Calìò, J. Des Courtils (a c.), *L'architettura greca in Occidente nel III sec. a.C. (Thiasos, Monografie, 8)*, Roma 2017, pp. 13-43
- Marcattili 2011 = F. Marcattili, 'Primo Stile e cultura della luxuria', in G. F. La Torre, M. Torelli, *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia. Linguaggi e tradizioni* (Atti del Convegno di Studi, Messina 24-25 settembre 2009), Roma 2011, pp. 415-424
- Martin Pruvot - Reber-Theurillat 2010 = Ch. Martin Pruvot - K. Reber - Th. Theurillat (éds.), *Cité sous terre. Des archéologues suisses explorent la cité grecque d'Érétrie*, Gollion 2010
- Maruggi 1994 = A. M. Maruggi, 'La tipologia delle tombe', in E. Lippolis (a c.), *Catalogo del Museo Nazionale di Taranto III, 1. Taranto la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto 1994, pp. 69-106
- Masiello 1985 = L. Masiello, 'Corone', in E. M. De Juliis - M. Di Puolo, *Ori di Taranto in età ellenistica* (Catalogo Mostra, Milano dicembre 1984-marzo 1985), Milano 1985, pp. 71-108

- Masiello 1994 = L. Masiello, 'La necropoli ellenistica: le oreficerie', in E. Lippolis (a c.), *Catalogo del Museo Nazionale di Taranto III, 1. Taranto la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto 1994, pp. 301-323
- Mazzei 1995 = M. Mazzei, *L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Foggia 1995
- Nava, Osanna, De Faveri 2007 = M. L. Nava, M. Osanna, C. De Faveri, *Antica flora lucana, Repertorio storico-archeologico*, Lavello 2207
- Nizzo 2017 = V. Nizzo, 'How to do words with things: la dimensione verbale nella cultura materiale', in M. Osanna - C. Rescigno (a c.), *Pompei e i Greci* (Catalogo della Mostra, Pompei, 11 aprile-27 novembre 2017), Milano 2017, pp. 100-111
- Osanna 2012 = M. Osanna, 'Magna Grecia e Sicilia', in H. Von Hesberg - P. Zanker (a c.), *Storia dell'architettura italiana. Architettura romana. Le città*, Milano 2012, pp. 268-294
- Phoinike I-VI* = *Relazioni preliminari sulle campagne di scavi e ricerche 2000-2015*, a cura di S. De Maria e Sh. Gjongecaj
- Pizzirani 2014 = C. Pizzirani, 'Il mare nell'immaginario funebre degli Etruschi', in G. Sassatelli, A. Russo Tagliente (a c.), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale* (Catalogo della Mostra, Bologna 25 ottobre 2014-22 febbraio 2015), Bologna 2014, pp. 71-79
- Pontrandolfo - Rouveret 1992 = A. Pontrandolfo - A. Rouveret, *Le tombe di pinte di Paestum*, Modena 1992
- Portale 2011 = E. C. Portale, 'Iconografia funeraria e pratiche devozionali nella Sicilia ellenistica: il 'Totenmahl'', in *Sicilia Antiqua*, VII, 2011, pp. 39-77
- Portale 2012 = E. C. Portale, 'Il motivo del 'defunto a banchetto' nella Sicilia ellenistica: immagini, pratiche e valori', in V. Caminacci (a c.) *Parce sepulto. Il rito e la morte tra passato e presente*, Palermo 2012, pp. 135-164
- Portale 2017 = E. C. Portale, 'Siracusa e la Sicilia nel III sec. a.C.', in L. M. Calì, J. Des Courtils (a c.), *L'architettura greca in Occidente nel III sec. a.C. (Thiasos, Monografie, 8)*, Roma 2017, pp. 133-177
- Rebaudo 2017 = L. Rebaudo, 'Il Grande Tumulo di Verghina: un problema aperto tra archeologia, nazionalismo e rivendicazioni identitarie', in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Preatti del II Convegno Internazionale di Studi, Paestum 28-30 settembre 2017), Paestum 2017, p. 43
- Shapiro 1997 = H. A. Shapiro, 'Correlating shape and subject: the case of the arcaic pelike', in J. H. Oakley, W. D. E. Coulson, O. Palagia (éds.), *Athenian Potters and Painters* (The Conference Proceedings), Barnsley 1997 (Oxbow Monograph, 67), pp. 63-70
- Sparkes 1991 = B. A. Sparkes, *Greek pottery: an introduction*, New York 1991
- Tsimbidou-Avloniti 2005 = M. Τσιμπιδου Αυλονιτη, *Μακεδονικοί ταφοί στον Φοινικα και στον Αγιο και στον Αγιο Αθανασιο Θεσσαλονικης*, Αθηνα 2005
- Valenza Mele 1982 = N. Valenza Mele, 'Da Micene a Omero: dalla phiale al lebete', in *Annali del Seminario di Studi del mondo classico*, 1982, pp. 97-133
- Vidale 2002 = M. Vidale, *L'idea di un lavoro lieve. Il lavoro artigianale nelle immagini della ceramica greca tra VI e V secolo a.C.*, Padova 2002
- Vlachou 2012 = V. Vlachou, 'Death and burial in the Greek World', in *ThesCRA*, VIII (Add. vol. VI.1), Los Angeles 2002, pp. 363-384

epitaphs, we are led to conclude that these people normally spoke Greek, for they were in the Phlae-grean city only for a short while and temporarily, in order to make business in the harbor and take part in other harbor's activities. These were foreigners in a Roman multiethnic and cosmopolitan colony, not in a Greek city of *Magna Graecia* tradition. In addition, some of them were passing by Puteoli on their way to Rome, others went to *Puteoli* to participate in the *Puteolis'* Greek games (the *Eusebeia*), while others still were there to visit *Baiiae* and its famous thermal baths.

GIUSEPPE LEPORÉ, *Il defunto-eroe: riflessioni sulla privatizzazione del "rituale omerico" in età ellenistica*

The aim of this paper is to analyze the revised Homeric Funeral pattern for the heroization of the deceased in the Hellenistic age. Starting from some examples of Epirus (excavations of Phoinike, current Albania) we will try to analyze all the significant elements in the creation of a "heroic" image of the deceased: the shape of the tomb, the use of the cremation ritual, the funerary crown, the choice of the cinerary urn, the goods of tomb and more.

The "royal" pattern is now transferred to the private sphere and within a middle class. The deceased seems to "triumph" only within his family and intends to reiterate the virtues of the "Hellenistic citizen": knight, generous landlord by the aristocratic standard of life, instructed to the "Greek way" in the gymnasium and at symposium. Each element of the ritual, therefore, emphasizes and amplifies the excellence of the deceased, assimilating it to a hero and making a heroon, even if in miniature, of his tomb.

FRANCESCO MARCATTILI, *Afroditi "Nere" e tombe di etère: per un'indagine su Volupia e Acca Larentia*

In this paper, the relationship between some shrines of Aphrodite (the *Melainis* of the Corinthian *Kraneion* – the *Sosandra* of the Athenian Acropolis) and the tombs of famous *hetairai* (Lais - Leena) is

investigated. Then, the analogies are examined between these sacred areas and the Roman religious complex at the border of the Velabrum swamp where, among others, there were the cults of *Volupia* and *Acca Larentia*. These analogies, partly already revealed by ancient sources (Lactantius), seem to result from religious reforms implemented by the impulse of tyrannical power in Greece as in Rome during the VI century B.C.; reforms that probably led to a redefinition of the figures and the functions of both *Volupia* and *Acca Larentia*. This last one, in its acquired status of *scortum*, seems to place itself, both from the social standpoint and from the conventions and rules of *eros*, in an opposite dimension compared to *Volupia*, realizing a polarity analogous to what occurs in the sanctuaries and in the cult of the Greek Aphrodite and of the Roman-Italic Venus. Finally, the tradition - considered uncertain - of a sacrifice celebrated in April to the *sepulcrum* of *Acca Larentia* is re-examined and confirmed. For this celebration the date of 23 April (symmetrical to the *Larentalia* of 23 December) is proposed, because this day coincided with the *dies meretricum*, with the festival of the *Vinalia Priora*, and with the *dies natalis* of the sanctuary of Venus *Ericina extra portam Collinam*.

ANTONELLA MASSANOVA, *Pontecagnano: lo scavo della strada in proprietà Negri (1966-1967). Nuove evidenze dell'abitato di età orientalizzante*

The paper is dedicated to the reconstruction and presentation of an excavation that Bruno d'Agostino did in Pontecagnano between December and March 1966/1967. The investigation brought to light two orientaling cobblestone road levels, separated by an archeological report, deep about 80 cm, functional to the raising of the road. This is the most relevant evidence of the orientaling settlement of Pontecagnano. The importance of the discovery is increased by its location near the city's public area, where at the beginning of the 6th century BC is implanted the sanctuary dedicated to Apollo. The recent level of the road, datable in the first decades of the 6th century BC, probably can be related to the rearrangement of this area of the ancient city, which also included the construction of the

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*